



Ufficio  
Catechistico  
Diocesano



# Sussidio di catechesi per il tempo di Avvento 2018

## INTRODUZIONE GENERALE

L'Orizzonte pastorale diocesano ci propone quest'anno di vivere il terzo passo del percorso intrapreso e caratterizzato dal verbo "Abitare".

«Le comunità saranno chiamate a prendere coscienza di come andare incontro alle persone là dove vivono, come farsi prossimi soprattutto di coloro che sono ai margini della vita della Chiesa» (Orizzonte pastorale diocesano, p. 53).

In questa prospettiva si coglie come **Maria, "colei che ha creduto"**, sia **icona esemplare della Chiesa in ogni tempo**. Visitata dalla grazia di Dio, si lascia abitare dal suo Spirito che la rende feconda, si lascia coinvolgere dal progetto di amore del Padre che nel Figlio, che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), vuole abbracciare ogni donna e ogni uomo.

Ecco, quindi, "la Visitazione", quale immagine guida della proposta formativa per l'Avvento 2018: Maria, abitata dalla grazia dell'Amore, si muove e si apre all'incontro. L'esperienza con Elisabetta è un'esperienza di comunità che nasce dall'amore divino. **È l'Amore che diffonde se stesso, che abbraccia l'umano e lo attrae a sé.**

Dio si dà nel tempo e noi possiamo farne esperienza, perciò ogni piccola cosa può parlare di Lui e assume contorni nuovi alla luce della fede che offre orizzonti di speranza nell'amore.

Guidati dal Vangelo delle domeniche di Avvento, dal tema proposto dalla nostra diocesi per questo tempo forte e da quello proposto dalla stessa diocesi per questo anno pastorale, abbiamo tentato di delineare un percorso tematico in 4 tappe (una per ogni domenica di Avvento) per la catechesi.

- 1- Dio abita il mondo: Dio è presente sempre e dovunque, anche negli sconvolgimenti della storia. Nelle nostre fatiche egli ci dona speranza.
- 2- Dio abita in noi e noi in Lui: lo Spirito del Signore abita nella vita di chi gli fa spazio; guidati da questa Presenza, ci ritroviamo a vivere in Dio.
- 3- Noi abitiamo il mondo con uno sguardo purificato: lo Spirito Santo in noi illumina gli occhi del nostro cuore, rendendoci capaci di guardare alla realtà con uno sguardo nuovo, profetico.
- 4- Maria, icona di accoglienza: ella accoglie la realtà, le persone e, soprattutto, il Signore Dio che, in lei, assume una carne mortale. Maria, abitata da Dio, guarda al mondo con speranza.

## PRIMA DOMENICA

### Il Signore verrà – DIO ABITA IL MONDO

#### Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo  
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo  
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito di verità e di amore,  
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,  
che senz'amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione con te,  
con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna,  
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

*San Giovanni Paolo II (cf. Dominum et vivificantem n. 67)*

#### Per introdurci

Abitiamo lo stesso mondo! Condividiamo la vita, le ansie, le aspettative con la gente che abita il mondo assieme a noi. Cerchiamo di riconoscere, con e per gli uomini, i segni della pienezza della vita, della realizzazione vera. Cerchiamo di riconoscere i segni della speranza che non delude.

#### Dal Vangelo secondo Luca (21, 25-28.34-36; i vv. 29-33 sono omessi dal testo liturgico)

<sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube* con grande potenza e gloria. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

(<sup>29</sup>E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: <sup>30</sup>quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. <sup>31</sup>Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. <sup>32</sup>In verità io vi dico: non passerà questa

generazione prima che tutto avvenga. <sup>33</sup>Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.)

<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

## Silenzio

### Per la riflessione personale

“Quali sentimenti provo e quali segni di speranza intravvedo in questo testo del Vangelo?”

### Commento al brano

Ad una prima lettura il Vangelo di questa I Domenica di Avvento può suscitare in noi paura e angoscia, rischiando di attirare la nostra attenzione sulle catastrofi di cui si parla... eppure è un “vangelo”, una buona notizia, anche se Gesù oggi usa “tinte forti”, di sicuro impatto su di noi, quasi quanto le immagini di cronaca che ogni giorno vediamo al TG o sul nostro PC!

Per capire nel modo giusto il senso di questo testo si deve considerare il *genere letterario* a cui Gesù ricorre: si tratta del linguaggio apocalittico, che attraverso descrizioni anche “violente” degli sconvolgimenti terrestri e celesti, vuole ispirare speranza nei credenti, soprattutto in periodi di persecuzione e di grave crisi della storia, invitando ad avere fede in Dio e ad alimentare la speranza nel suo imminente intervento salvifico. Proprio quando la storia umana e il mondo intero sembrano “andare a rotoli”, il Signore è ancor più vicino, e l'ultima parola, che spetta a Lui, sarà di vittoria sulla morte e di vita per chi a Lui si affida.

Per comprendere meglio il significato positivo del brano diamo poi un'occhiata al *contesto* in cui è inserito da Luca: il cap. 21 del Vangelo lucano riporta il “discorso escatologico” tenuto da Gesù nel tempio di Gerusalemme a pochi giorni dalla sua morte. Sebbene a più riprese Gesù parli di sconvolgimenti cosmici (vv. 10-11 e 25-26) e storici, che toccheranno il popolo d'Israele (cf. la distruzione di Gerusalemme profetizzata ai vv. 6 e 20-24) e la Chiesa stessa (cf. le persecuzioni preconizzate ai vv. 12-19), Egli invita a guardare a questi eventi non con paura, angoscia e rassegnazione, ma con speranza vigile, poiché essi sono “segni” (v. 25) che preannunciano non la distruzione del mondo, ma la prossimità del Regno di Dio (v. 31) che si realizza con la venuta del Figlio dell'Uomo (vv. 27 e 36), il Signore Risorto che porta con sé non primariamente il giudizio, ma soprattutto la salvezza e la liberazione per chi ha creduto in Lui.

L'ultima parte del cap. 21 si può suddividere in tre brani, seguiti dalla conclusione generale del capitolo (vv. 37-38), secondo questa *articolazione*:

- vv. 25-28 l'annuncio dei segni che precedono la venuta del Figlio dell'Uomo e l'esortazione a vivere con speranza quei momenti;

- vv. 29-33 la parabola del fico  
e l'invito a riconoscere la vicinanza del Regno di Dio; (omessi dal testo liturgico)
- vv. 34-36 l'esortazione alla vigilanza vissuta nella preghiera.

Ripercorrendo ora i vv. 25-28, vediamo come Gesù inviti a leggere gli sconvolgimenti celesti (sole, luna e stelle) e quelli terrestri (si noti come la prospettiva assunta nei vv. 25-27 sia quella umana) non come segni di morte, ma come indicatori della Sua venuta nella gloria, di fronte alla quale i credenti possono "risollevarsi" e "alzare il capo", gesti di speranza e fiducia idonei per accogliere la liberazione-salvezza ormai imminente.

Merita una segnalazione particolare il fatto che Luca al v. 27 parli della venuta del Figlio dell'Uomo "su una nube" (al singolare, diversamente da Dn 7,13-14 e dal parallelo di Mc 13,26), quasi a collegare la venuta escatologica del Signore Gesù con la Trasfigurazione (cf. Lc 9,34) e l'Ascensione del Risorto come narrata in At 1,9.

Nei vv. 29-33, in connessione con la parabola del fico, i cui germogli indicano l'avvento della primavera-estate, Gesù esorta a vedere e riconoscere i segni dell'imminente realizzarsi del Regno di Dio (v. 31), rassicurando gli ascoltatori sull'affidabilità della propria Parola e sulla sua realizzazione già per "questa generazione" (vv. 32-33).

Nei vv. 34-36 troviamo due esortazioni che incorniciano il tema della venuta del Giorno del Signore, imprevisto e imprevedibile, che però, per chi crede e si affida alla preghiera, non suona come una minaccia, ma come un annuncio di salvezza.

La prima esortazione (v. 34) riguarda lo stare attenti a non lasciarsi appesantire il cuore da "dissipazioni, ubriachezze e affanni"; la seconda invece (v. 36) è un invito a vegliare in una preghiera perseverante con due finalità complementari: "avere la forza" di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e "stare in piedi" di fronte al Figlio dell'Uomo, il Signore Risorto, la cui venuta era già stata richiamata al v. 27, non come giudizio, ma come compimento della salvezza. Ecco allora che il cristiano può stare ritto di fronte al suo Signore, senza pretese, ma con la serenità di chi, pur nella tragicità della storia che vive, sa che su di Lui può sempre contare!

Se a prima vista dunque il testo evangelico di Lc 21,25-36 sembrava spaventarci e risuonare come una minaccia, letto in profondità, e posto dalla liturgia all'inizio del cammino di Avvento, va riscoperto nel suo significato più autentico, quello di una pagina di Vangelo sempre attuale, che ci aiuta a leggere le situazioni a volte drammatiche della nostra storia senza perdere la speranza, alimentando la vigilanza nella preghiera, per "abitare" questo nostro mondo contemporaneo, in cui Dio, anche quando sembrerebbe assente, in realtà è all'opera per realizzare il Suo progetto di salvezza e d'amore.

Tre sono infine gli *atteggiamenti* che le parole di Gesù, rilette da Luca, vogliono invitarci a riscoprire e coltivare in noi:

- 1- Una *speranza* autenticamente cristiana, né illusoria né ingenuamente inconsapevole dei drammi della storia, ma fiduciosa nel Signore Gesù, il Figlio dell'Uomo la cui venuta nella nostra storia umana si è già realizzata nella vicenda di Gesù di Nazareth, e il cui ritorno attendiamo come compimento della storia universale.
- 2- Una *vigilanza* non dettata dalla paura, ma dall'attesa gioiosa di chi si prepara ad accogliere un evento importante (come una madre incinta si prepara e già vive la propria maternità): la venuta del Signore in mezzo a noi (nella triplice modalità che ci ricorda proprio l'Avvento: quella storica di Gesù che celebriamo nel Natale, quella quotidiana che siamo chiamati a riconoscere nella nostra vita e quella escatologica che si compirà nell'"ultimo giorno", il grande Giorno senza tramonto inaugurato dalla Pasqua). Solo nell'attesa operosa vissuta nella preghiera e nella carità si può vincere l'appesantimento del cuore e rimanere svegli, pronti ad accogliere il Signore che viene.

- 3- Un **“abitare”** da credenti questo mondo e la nostra storia, che Dio ha già scelto di “abitare” e sta già “vivendo” con noi, anche quando la malattia, le catastrofi naturali e le sofferenze causate dall’uomo sembrano avere il sopravvento e ci spingono a desiderare tempi diversi, un’*indefinita* epoca migliore. Abitare questo mondo significa invece vivere *qui ed ora* come discepoli del Signore, affrontando la quotidianità con speranza e vigilanza operosa, rialzando la testa e lo sguardo dopo ogni sconfitta e caduta, per incrociare lo sguardo d’amore di Cristo, il Figlio dell’Uomo già venuto in mezzo a noi, presente ora nello Spirito, e invocato e atteso con gioia come Signore escatologico dalla Sua Chiesa.

## **Silenzio**

### **Condivisione della Parola che mi ha toccato il cuore**

La condivisione viene fatta sotto forma di preghiera:

“Signore, ti ringrazio perché questa sera mi hai consegnato questa/o Parola/pensiero:  
..... Aiutami a custodirla/o perché porti frutto in me”.

### **Preghiera finale**

#### **Affidarsi allo Spirito**

Affidarsi allo Spirito significa riconoscere  
che in tutti i settori arriva prima di noi,  
lavora più di noi e meglio di noi;  
a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo,  
ma anzitutto riconoscerlo,  
accoglierlo, assecondarlo, seguirlo.  
Anche nel buio del nostro tempo,  
lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo:  
al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge,  
arriva là dove mai avremmo immaginato.

Signore, fa che ci affidiamo al tuo Spirito.

Amen

**Carlo Maria Martini**

## SECONDA DOMENICA

### Preparate la casa per il Signore – DIO ABITA IN NOI E NOI IN LUI

#### Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo  
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo  
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito di verità e di amore,  
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,  
che senz'amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione con te,  
con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna,  
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

*San Giovanni Paolo II (cf Dominum et vivificantem n. 67)*

#### Per introdurci

La parola di Dio che “venne su Giovanni” interpella nell'oggi la libertà dell'uomo, chiamato a decidere se e come accogliere Gesù, la Parola fatta carne che “**ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore**”. Attendiamo operosi l'incontro con Cristo, per il quale nello Spirito abitiamo in Dio e Lui in noi.

#### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 3,1-6)

<sup>1</sup>Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, <sup>2</sup>sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. <sup>3</sup>Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, <sup>4</sup>com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

*Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
5Ogni burrone sarà riempito,  
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;  
le vie tortuose diverranno diritte  
e quelle impervie, spianate.  
6Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

## **Commento al brano**

L'evangelista Luca mette in evidenza in primo luogo l'evento di grazia della "parola" che scende su Giovanni Battista: "*scese la parola di Dio su Giovanni nel deserto*". L'iniziativa divina si fa incontro al Battista, modello dell'uomo pronto ad accogliere il Signore che viene. L'attesa è la condizione indispensabile affinché il Signore venga, Dio infatti aspetta di essere desiderato, non può imporsi alla nostra vita. È il Dio vivo che vuole abitare in noi, muovere il nostro cuore, camminare con noi.

La parola incontra Giovanni il quale attende nella certezza che Dio compie le sue promesse. Attende ciò che ancora non c'è, è proteso verso il futuro ed invita pure noi a porci in questo atteggiamento, a sbilanciarci verso la promessa divina.

La parola di Dio "venne" nel quindicesimo anno del governo di Tiberio Cesare. All'"evento" della Parola Luca premette un quadro storico. Tale presentazione non è importante solo per se stessa, ma perché fa da cornice all'arrivo della Parola sul Battista: quando sopraggiunge la parola di Dio, la storia dell'uomo diventa storia di salvezza, non perché perfetta ma perché amata, perché abitata. La parola accade in questa nostra storia concreta, senza più distinzione tra sacro e profano, tra buono e cattivo. L'evangelista nomina sette personaggi pagani e giudei, sappiamo che sette indica la completezza, in questo caso è la completezza della storia, sia essa pagana o giudea. La parola di Dio infatti è rivolta a tutti, ogni carne è chiamata alla conversione per vedere la salvezza. In questo preciso contesto viene la parola di Dio su Giovanni, destinata a tutto il mondo.

Una parola che viene nel deserto, luogo inabitabile ma dove l'uomo scopre il vero volto di Dio e il proprio. Il deserto richiama l'esperienza fondamentale dell'esodo, l'uscita dalla schiavitù verso la libertà e il servizio di Dio. Giovanni abita nel deserto per indicare che lo stato continuo di vita dell'uomo è quello dell'esodo: deve uscire costantemente da ogni schiavitù e camminare verso la promessa di Dio, senza nessun'altra garanzia che la sua fedeltà. Nella dimensione personale deserto significa uscire da sé, dalle proprie false identità, dal peccato, dalle paure. È un cammino che fa dell'uomo un essere sempre in esodo da se stesso verso il suo compimento.

Giovanni, come ultimo profeta, percorre la regione del Giordano. La sua predicazione è, per Luca, centrata sul battesimo di conversione e di perdono. Predica un battesimo, ossia un essere immersi nell'abisso per poi risalire: è la situazione di ogni condizione umana chiamata a riconoscere la propria dimensione creaturale, mortale. L'uomo prende consapevolezza e accoglie questa morte simbolica espressa dall'immersione e, nello stesso tempo, esprime il desiderio di una rinascita (emersione). Riconosce di non essere Dio, perché mortale, e nello stesso tempo desidera essere come Lui, perché creato a sua immagine e somiglianza. Giovanni chiama ad un battesimo di conversione che implica un cambiamento di mentalità e di vita. Si tratta di una conversione per la remissione dei peccati. L'uomo non può espiare il peccato, solo Dio può farlo perché desidera e ha



il potere di liberarci da ogni male e da ogni colpa. Il male non va espiato, è perdonato da colui che ci ama, dal Dio che è Amore e dunque dono. L'importante è riconoscere davanti a Lui il proprio peccato: comprendere di aver fallito il bersaglio, di aver mancato il fine deviando da Dio. Dio ha vinto e vincerà il male con il per-dono.

Giovanni predica la grazia e la consolazione di Dio. Usa le parole di Isaia (Is 40,3ss) *“nel deserto preparate la via del Signore...”*. Ciascuno di noi, come il Battista, è chiamato ad essere voce la cui parola è Cristo. Nessuno è così piccolo o così peccatore, o conta così poco da non poter essere profeta del Signore. Lo Spirito ci rende uomini della Parola, ci fa capaci, come il Battista, di ascoltare le urgenze del nostro tempo per riattualizzare la Parola di salvezza. Fondamentale è accogliere prima di tutto nella nostra vita il Suo annuncio di speranza e di guarigione: *“ogni valle sarà colmata e ogni monte sarà abbassato”*. Dio è il soggetto di queste azioni: lui abbasserà i monti e le valli della nostra superbia, dell'ingiustizia sociale, dell'incredulità del nostro cuore e spianerà davanti a ciascuno di noi la strada della conversione. Dio ci raggiunge con la sua Parola, più forte di ogni potenza, è capace di trasformare ogni situazione della nostra vita e farne una occasione di salvezza, ossia di incontro personale con il suo volto di misericordia.

*“Raddrizzate i suoi sentieri”*. Raddrizzare la via significa smettere di indugiare nel dubbio o tergiversare dietro a ciò che non è essenziale per camminare diritti e spediti nel solco della sua promessa di vita piena. Ciò che ostacola il cammino di sequela è la sfiducia in Dio, il dubbio che il bene che Lui ci promette sia possibile. La fede, primo dono della misericordia divina, colma questo burrone, dando la certezza Dio può realizzare ciò che è impossibile all'uomo.

*“Ogni monte e ogni colle sarà abbassato”*. I monti e i colli rappresentano l'esaltazione, la presunzione e l'orgoglio. Questi sono da rendere bassi e umili perché *“Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili”* (1 Pt 5,5). Dio infatti guarda i superbi da lontano e resiste loro, mentre è vicino agli umili e fa loro grazia. L'uomo è terra, nel riconoscimento di questa realtà egli può incontrare Dio, il quale solo li può venirgli incontro per salvarlo. L'umiltà allora è la verità dell'uomo.

*“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”*. Luca come gli altri evangelisti illustra la missione del Battista con la citazione di Isaia, ma, a differenza di loro, la prolunga per giungere fino all'annuncio di una salvezza universale. Con l'espressione “ogni uomo” si può intendere anche “ogni carne” nel senso che la buona novella si rivolge a ciascuno nella propria fragilità, limite, peccato. A ognuno che sperimenta la debolezza del suo essere uomo è data la salvezza di Dio, perché Dio davvero vuole raggiungere ogni essere umano.

## **Silenzio**

### **Per la condivisione**

Come al tempo di Giovanni Battista, anche il nostro sembrerebbe un contesto poco favorevole ad accogliere il Vangelo.

- *Siamo capaci di riconoscere come la Parola di Dio ci raggiunge anche oggi e diventa storia di salvezza per tutti? In che modo manifestiamo questa consapevolezza?*

La via del Signore è già tracciata, ma le nostre strade sono tortuose e perdono spesso di vista la meta e la direzione.

- *In che modo, come credenti, possiamo favorire un cambiamento concreto di vita accordandoci con l'azione di Dio che già opera nel "riempire, spianare, colmare, costruire strade"?*

### **Per approfondire**

Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. E' il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr Sal 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr Sal 139,23-24). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr Rm 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr Is 29,16). **Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempo: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (Sal 27,4). «E' meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (Sal 84,11). In Lui veniamo santificati.**

“Gaudete et Exsultate” n. 51

### **Preghiera conclusiva**

**Vieni, Signore Gesù**  
Signore Gesù,  
amico e fratello,  
accompagna i giorni dell'uomo  
perché ogni epoca del mondo,  
ogni stagione della vita  
intraveda qualche segno del tuo regno  
che invociamo in umile preghiera,  
e giustizia e pace s'abbraccino  
a consolare coloro  
che sospirano il tuo giorno.  
Ogni età della vita degli uomini  
può celebrare la vita  
perché tu sei la Vita.  
Tu sai che l'attesa logora,  
che la tristezza abbatte,  
che la solitudine fa paura.  
Tu sai che abbiamo bisogno di te  
per tenere accesa la nostra piccola luce

e propagare il fuoco  
che tu sei venuto a portare sulla terra.  
Riempi di grazie  
il tempo che ci doni di vivere per te!  
Signore Gesù,  
giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!  
La nostra vita sia come una casa  
preparata per l'ospite atteso,  
le nostre opere  
siano come i doni da condividere  
perché la festa sia lieta,  
le nostre lacrime  
siano come l'invito a fare presto.  
Noi esultiamo  
nel giorno della tua nascita,  
noi sospiriamo il tuo ritorno:  
vieni, Signore Gesù!

**Carlo Maria Martini**

## **TERZA DOMENICA**

**Aprire la porta: accogliere Gesù è farsi piccoli – NOI ABITIAMO IL MONDO CON SGUARDO PURIFICATO**

### **Invocazione allo Spirito Santo**

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo  
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo  
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito di verità e di amore,  
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,  
che senz'amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione con te,  
con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna,  
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

*San Giovanni Paolo II (cf Dominum et vivificantem n. 67)*

### **Per introdurci**

Siamo chiamati, dal Messia che viene, ad abitare in modo nuovo la nostra storia personale e la nostra storia di Chiesa, il tempo e lo spazio che ci sono dati. Giovanni indica come agire nella quotidianità: l'altro è un fratello da amare.

### **Testimonianza**

*Noi abitiamo il mondo con uno sguardo purificato: lo Spirito Santo in noi illumina gli occhi del nostro cuore, rendendoci capaci di guardare alla realtà con uno sguardo nuovo, profetico*

### **Piccola sorella Magdeleine di Gesù**

Magdeleine Hutin era originaria della Lorena, a pochi chilometri dalla frontiera con la Germania, è nata il 26 aprile 1898. Era la più giovane di una famiglia di sei figli, due dei quali morti in giovane età. Ha vissuto in un contesto profondamente credente e lì ha maturato il desiderio di donare la sua vita a Dio. Fin dall'infanzia ha dimostrato di essere molto sensibile ai problemi umani, era

particolarmente attenta a coloro che sono rifiutati (come i gitani che vivevano alla periferia della sua città).

Magdeleine ha vissuto un'infanzia profondamente segnata dal dramma della guerra. Durante il primo conflitto mondiale la sua famiglia è stata decimata, la sua casa distrutta, il suo villaggio annientato. La violenza del male non l'ha indotta ad abbattersi perché nel suo intimo aveva scelto di dire "sì" alla vita e di credere all'amore. Questo amore aveva un volto, quello di Gesù, che, come lei amava ribadire, era venuto a prenderla da molto lontano e che lei amava appassionatamente. È lui che essa rivelava, senza usare tante parole, vivendo semplicemente il vangelo in tutta la sua radicalità e dolcezza.

Suo padre, Joseph Hutin medico militare, l'aveva contagiata con il suo grande amore per l'Africa del nord e per gli arabi. Dopo aver coltivato a lungo il sogno di partire, ha trovato nella figura di Charles de Foucauld e nella sua idea di vita religiosa l'ispirazione che attendeva e, complice un grave problema di salute, nel 1936 è partita per l'Algeria. Tre anni dopo ha fondato la Fraternità delle Piccole sorelle di Gesù. La sua biografia la descrive come una donna *«profondamente umana, con la sua forza e la sua debolezza, la sua tenacia e la sua capacità di abbandono fiducioso nelle mani di Dio, con i suoi momenti di angoscia e la sua fede indomita in Gesù, Padrone dell'impossibile»*<sup>1</sup>.

Magdeleine era una donna molto umile, nel 1949 si è dimessa dalla carica di responsabile generale per dedicarsi totalmente alla fondazione di nuove fraternità negli angoli più remoti della terra. Scrive alle sue sorelle rispetto alla missione: *«Molto spesso, seminerai e non raccoglierai. Come fratel Charles di Gesù forse, non vedrai mai una sola anima venire a Cristo per opera tua... Dovrai essere capace di sopportare le ingiurie e i maltrattamenti, senza spaventarti delle difficoltà, senza scoraggiarti delle delusioni e delle sofferenze inevitabili della tua vita di apostola, rallegrandoti piuttosto se hai l'onore e la gioia di soffrire e di essere spogliata e maltrattata per amore del tuo Amatissimo Fratello e Signore Gesù»*<sup>2</sup>.

Magdeleine aveva una profonda tenerezza per ogni essere umano, un amore delicato e rispettoso dei più poveri che era come un "riflesso della divina tenerezza" del Gesù che le aveva rapito il cuore. Scrive: *«Come Gesù, durante la sua vita umana, fatti tutta a tutti: araba in mezzo agli arabi, nomade in mezzo ai nomadi, operaia in mezzo agli operai... ma prima di tutto umana in mezzo agli esseri umani. Per proteggere la tua vita di intimità con Dio dai pericoli esterni, non crederti obbligata a porre una barriera fra il mondo laico e te. Non metterti ai margini della massa umana. Come Gesù, fa parte di questa massa umana. Penetra profondamente e santifica il tuo ambiente, conformando ad esso la tua vita, con l'amicizia, con l'amore, con una vita totalmente donata, come quella di Gesù, al servizio di tutti, con una vita talmente mischiata a tutti, fino ad essere una cosa sola con tutti, volendo essere tra loro come il lievito che si perde nella pasta per farla lievitare»*<sup>3</sup>.

Tra il 1950 e il 1959 le fraternità si sono moltiplicate in tutto il mondo e Magdeleine ha viaggiato molto e si è presa a cuore ogni situazione di sofferenza. Dal 1956 e fino a poche settimane prima della sua morte, avvenuta nel 1989, ha attraversato ripetutamente la cortina di ferro a bordo della

---

1 PICCOLA SORELLA ANNIE DI GESÙ, *Piccola sorella Magdeleine di Gesù*, Ed. Qiqajon, Magnano (BI) 2011, 6.

2 MANDONICO A. (cur.), *Contemplative nel mondo. Una nuova idea di vita consacrata*, Ed. Terra Santa, Milano 2015, 80.

3 MANDONICO A. (cur.), *Contemplative nel mondo*, 92.

“Stella filante”, un furgoncino trasformato in camper, spingendosi fino in Cina. Eppure di se stessa scrive: «Lei sa che io non sono affatto il tipo della ‘donna forte’. Sono un poverissimo strumento che il Signore ha raccolto e del quale si serve facendolo muovere a suo gradimento. Non ho che questo – credo che sia lui che agisce mentre io mi lascio condurre – e sono pronta ad andare ovunque egli vorrà»<sup>4</sup>.

Magdeleine ha sempre nutrito un profondo amore per la Chiesa. Scriveva alle sue sorelle: «In un’epoca di libertà di opinione e di discussioni che turbano le anime, dovrai, pur restando all’avanguardia, avere verso la Chiesa, una docilità di bambino. Davanti a te si parlerà, forse con leggerezza e senza rispetto dei rappresentanti della Chiesa. Tu avrai per la Persona del Santo Padre e per tutta la gerarchia della Chiesa, una sottomissione totale e un filiale amore. Intorno a te, si discuterà a volte sull’opportunità di certe direttive della Chiesa. Tu, le riceverai umilmente e ti sottometterai lealmente e con amore, per quella parola del Signore: “Chi ascolta voi, ascolta me”. Solo in questa linea di obbedienza filiale realizzerai la tua vocazione all’Amore. Senza questa obbedienza, i tuoi più grandi desideri di santità e di amore non porterebbero alcun frutto, poiché resterebbero sul piano umano della tua propria volontà»<sup>5</sup>. Anche nei paesi del blocco sovietico, intesse relazioni con le comunità cristiane locali, fonda fraternità, e piano piano intreccia profondi legami ecumenici. Quasi segno di una profezia realizzata, il giorno del suo funerale cade il muro di Berlino.

### **Dal Vangelo secondo Luca (3, 10-18)**

<sup>10</sup>Le folle interrogavano Giovanni: «Che cosa dobbiamo fare?». <sup>11</sup>Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». <sup>12</sup>Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». <sup>13</sup>Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». <sup>14</sup>Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

<sup>15</sup>Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, <sup>16</sup>Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>17</sup>Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

<sup>18</sup>Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

### **Commento al brano**

La terza domenica d’Avvento è caratterizzata dal tema della gioia, che traspare molto chiaramente dalla prima e dalla seconda lettura: il brano del profeta Sofonia infatti si apre con l’invito rivolto alla gente di Gerusalemme a rallegrarsi perché finalmente il tempo dell’esilio e della prova finisce grazie all’intervento liberatore di Dio; dal canto suo Paolo esorta i cristiani di Filippi ad essere lieti perché il Signore stesso li custodisce con la sua premura, liberandoli dall’ansia e dalla preoccupazione, che spesso travagliano l’esistenza.

---

4 PICCOLA SORELLA ANNIE DI GESÙ, *Piccola sorella Magdeleine di Gesù*, 55.

5 MANDONICO A. (cur.), *Contemplative nel mondo*, 83.

Il passo evangelico di san Luca – che continua il racconto della missione di Giovanni Battista, letto domenica scorsa – anche se non appare immediatamente, in realtà va nella stessa direzione delle due letture precedenti: come vivere in modo tale che la preoccupazione di fare bene e di riuscire non sfoci nel fallimento e nella frustrazione? Questo in effetti vogliono esprimere le domande che aprono il passo di questa III domenica.

Giovanni Battista entra in scena annunciando che ormai è imminente la venuta del Signore: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Luca 3,6). Di fronte a questo evento occorre prepararsi con attenzione e coraggio perché esso non si trasformi in una occasione persa, lasciandosi sfuggire la salvezza che Dio sta per donare. La conversione non ammette scuse; non c'è nessuna posizione che garantisca una rendita automatica: anche se si è figli di Israele, cioè credenti per tradizione, non ci si può considerare già a posto. Ecco allora il pressante richiamo: «fate dunque frutti degni della conversione» (Luca 3,8).

Questa predicazione, forte ed esigente, lascia inevitabilmente sconcertata la gente che ascolta Giovanni al Giordano. L'apprensione cresce e con essa la preoccupazione di non riuscire a reggere il giudizio di Dio, trasformando un'occasione di salvezza nel fallimento della condanna. Da qui si comprendono le domande che aprono il brano che stiamo meditando.

Sono tre i gruppi di persone che chiedono a Giovanni come comportarsi. Il primo è costituito dalla gente. San Luca li designa con un termine molto generico “le folle”, senza precisare alcun tratto che li caratterizzi. Quello che viene loro richiesto è la solidarietà nei confronti di chi è nel bisogno: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (Luca 3,11). Benché la richiesta sia presentata in modo schematico, si vede bene come non si tratti di rinunciare al necessario, ma di condividere ciò che si ha in più, evitando quella sproporzione che tanto indigna anche ai nostri giorni tra chi ha moltissimo e chi invece non ha nulla! Non è una prestazione religiosa o di pietà, ma di un gesto pratico e molto concreto, eppure esso mette nelle condizioni di accedere alla salvezza che Dio sta per manifestare.

Le altre due richieste rimandano a due gruppi precisi: i pubblicani e i soldati. Erano categorie molto malviste e accusate dalla gente, perché facevano un lavoro che li metteva nella condizione di sfruttare e derubare gli altri. Infatti i pubblicani agivano come sostituti dell'agenzia delle entrate del governo: anticipavano i soldi all'erario e poi, con l'appoggio del potere civile, richiedevano i soldi delle tasse alla popolazione. Il loro guadagno consisteva nella differenza tra quanto avevano anticipato al governo e quanto chiedevano in tasse; e in questo erano tristemente famosi per la “cresta” che mettevano a scapito dei contribuenti. Detto ciò si capisce il senso delle parole di Giovanni: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato» (3,13). I soldati a loro volta vivevano della paga che proveniva dall'amministrazione militare. Tuttavia non di rado lo stipendio non veniva corrisposto regolarmente e – siccome avevano a disposizione la forza della armi – era abbastanza diffuso che si facessero mantenere a forza dalla gente presso cui erano di stanza. Anche qui le parole del Battista sono del tutto comprensibili: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (3,14).

Va messo in evidenza – specialmente a proposito di questi due gruppi – il fatto che nonostante la loro professione “sporca” siano tra coloro che sono in fila per chiedere il battesimo di conversione. Per esserne degni Giovanni non chiede loro di stravolgere l'esistenza, magari cambiando con un

lavoro meno compromettente, ma di mantenersi nella loro condizione professionale assumendo però un contegno che sia rispettoso della giustizia e dei diritti degli altri. Anche qui – come prima abbiamo visto per le folle – non viene chiesto nulla di impossibile, se non di stare nella loro situazione in modo buono.

L'effetto di questi tre concreti percorsi di conversione sfocia nella domanda circa l'identità di Colui che avrebbe messo in atto la salvezza promessa da Dio. È un processo di purificazione che permettendo di vivere la quotidianità in modo rinnovato, affina il cuore anche nei confronti della ricerca di Dio. In questo cammino Giovanni mostra il suo ruolo esemplare nella capacità di riconoscere il suo posto rispetto all'opera del Signore: egli sa bene che il suo impegno – pur importante – è al servizio della manifestazione del “più forte”; l'unico che battezza nello Spirito e che realmente trasforma la vita delle persone perché dà la capacità di vivere ogni giorno alla luce del Vangelo e dei suoi valori. Non fa scappare dal presente, ma aiuta ad accoglierlo come luogo della grazia e della fraternità.

## Silenzio

### Per la condivisione

- *Cosa ci ha colpito della testimonianza di Magdeleine di Gesù e come ha saputo dare carne alle parole del Vangelo?*

“Che cosa dobbiamo fare?” E' una domanda che frequentemente sentiamo ripetere, specialmente quando ci si trova di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d'uscita. Spesso la domanda rischia di rimanere sospesa perché ci chiede cambiamenti impossibili o risposte troppo impegnative. Il Vangelo ci invita a compiere piccoli passi nel contesto di vita in cui viviamo, consapevoli di essere stati rigenerati in Cristo dallo Spirito per vivere un amore autentico.

- *Quale piccolo passo possiamo fare a partire dalla nostra situazione di vita per far ripartire una storia interrotta o segnata dall'indifferenza?*

### Per approfondire

**Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto.** Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. **È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo,** per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene...

In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i «cinque ambiti» messi in luce nel Convegno ecclesiale nazionale di Verona: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza.

## **Preghiera conclusiva**

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,  
Se tu credi alla forza di una mano tesa,  
Se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide  
Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,  
Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,  
Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro,  
allora... la Pace verrà.  
Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,  
Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,  
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,  
Se per te lo straniero che incontri è un fratello,  
Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,

Se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio,  
Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore,  
allora... la Pace verrà.  
Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,  
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,  
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,  
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,  
Se tu credi che la pace è possibile, allora... la Pace verrà.

**Charles De Foucauld**



## QUARTA DOMENICA

### Beata colei che ha creduto – MARIA, ICONA DI ACCOGLIENZA

#### Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo  
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo  
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito di verità e di amore,

vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,  
che senz'amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione  
con te,  
con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna,  
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

*San Giovanni Paolo II*  
(cf. Dominum et vivificantem n. 67)

#### Per introdurci

Contempliamo, alcuni istanti, in silenzio l'immagine



## Reazioni all'immagine

### Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

### *LA VISITAZIONE DI PONTORMO, 1528 (S. MICHELE - CARMIGNANO)*

#### 1. NOTE SULL'AUTORE

La Visitazione del Pontormo è uno dei dipinti più celebri della sua epoca, e più in generale, dell'intera storia dell'arte; dipinta nel 1528, e collocata nella Chiesa parrocchiale di Carmignano, presso Firenze, rimane una straordinaria testimonianza del primo Manierismo toscano.

Pontormo, l'autore di questo dipinto, era un uomo dal temperamento schivo e solitario, amante di una vita semplice e morigerata ed affezionato ai pochi amici pittori; non aveva particolari ambizioni perché lavorava solo per chi gli piaceva e per le opere che lo interessavano, tralasciando commissioni importanti e dedicandosi anche a personaggi umili e di poca importanza. Di lui possediamo un diario che ci permette di conoscere molti aspetti della sua vita privata, dai cibi preferiti alle condizioni di salute, dall'uso del denaro agli stati d'animo, dal lavoro ai fenomeni atmosferici. La sua pittura, innovativa ed originale, era maturata all'interno delle botteghe dei migliori artisti del momento, da Leonardo ad Andrea del Sarto, ed il suo stile riscontrò il favore dei Medici, signori di Firenze. Di lui dice Vasari che era "un cervello che sempre andava investigando nuovi concetti e stravaganti modi di fare. Di niuna cosa si contentava già mai"; questa nota ci fa capire la sua preoccupazione della ricerca formale ed espressiva e la cura meticolosa del disegno e della tecnica pittorica.

Pontormo era considerato un uomo estremamente erudito, con una buona formazione filosofica e teologica che gli permetteva di prendere parola nei dibattiti culturali del suo tempo; frequentava scienziati e pensatori di diverse discipline, soprattutto dal 1552, quando divenne membro dell'Accademia Fiorentina. Sappiamo anche che l'artista era amico di Michelangelo, maestro insuperabile, che rimase per lui fonte di ispirazione e punto di riferimento di primaria importanza. E' ancora Vasari che ci documenta il fatto che lo stesso Michelangelo, di fronte alle prime creazioni pittoriche di Pontormo affermò che "Questo giovane sarà ancora tale per quanto si vede, che, se vive e seguita, porrà quest'arte in cielo!".

Pontormo si era aperto anche alle influenze del grande maestro tedesco Durer, fino al punto di prendere più volte spunto dalle sue celebri incisioni, come nel caso degli affreschi della Certosa del Galluzzo o in questa Visitazione. L'artista, nato nel 1494 e morto all'inizio del 1557, visse in un periodo storico segnato da dolorose vicende politiche, culturali e religiose: basterebbe ricordare gli sconvolgimenti legati alla prima e seconda cacciata dei Medici, con l'intermezzo della istituzione

della Repubblica Teocratica del Savonarola; sono gli anni della scoperta dell’America e della Riforma di Lutero che fanno tramontare definitivamente un’epoca e conducono ad una nuova configurazione dell’Europa e del mondo intero. E nella pittura di Pontormo sembra proprio riflettersi questo clima di inquietudine e di contraddizioni tipico della prima generazione di artisti di questa Età Moderna: così ritroviamo anche in questa Visitazione il dinamismo e la tensione dei corpi, il mistero che si riflette nelle espressioni dei suoi personaggi, una composizione eccentrica al limite del surreale (come si vede nel paesaggio urbano “cubista”, dalla prospettiva improponibile!), gli eccessi dei panneggi, la drammaticità delle luci quasi spettrali, i forti contrasti e l’uso di colori artificiali.

Il dipinto della Visitazione interpreta il testo del vangelo di Luca 1, 39 – 56: la pagina narra la visita che Maria fece, dopo l’Annunciazione, alla cugina Elisabetta che era avanti negli anni ed era incinta: da lei sarebbe poi nato Giovanni Battista. La Visitazione non è una semplice visita di cortesia di una cugina: è un evento di benedizione e di salvezza, amplificato nel Cantico del Magnificat. Maria è colei che porta la presenza del Signore in mezzo al suo popolo e questa presenza viene salutata con gioia da Elisabetta e dal bambino che esulta nel suo in grembo! La scena è dunque molto intensa dal punto di vista spirituale: ciò che è essenziale accade all’interno del grembo delle due madri, una vergine e l’altra sterile... e non è visibile ai nostri occhi! Ci sono dunque delle presenze/assenze che sfidano l’artista perché egli non può esplicitarle ma può solo suggerirle ed evocarle: deve essere rappresentato l’invisibile!

## 2. L’ABBRACCIO DELLE DUE CUGINE

Pontormo va diritto al cuore del mistero, proponendo allo spettatore dei colori e dei movimenti vibranti, che risaltano nel dipinto per l’effetto di una luce che non si capisce bene da quale fonte provenga. Così sembra quasi che questo vortice di tessuti e di pieghe rapisca anche noi: infatti tutto è in movimento in queste ondate successive di vesti che si gonfiano e si sollevano come animate da un vento spirituale che soffia nella tela e che crea un’atmosfera di sospensione in cui le figure sembrano levitare. Pontormo aveva già trattato il soggetto della Visitazione negli affreschi della Santissima Annunziata di Firenze: in quel caso egli aveva adottato lo schema più classico, che proponeva solamente una stretta di mano tra le due cugine con Elisabetta che si inginocchiava davanti a Maria. Qui invece tutto accade nella cornice di un abbraccio intimo, affettuoso e gioioso. I due ventri gravidi delle cugine si sfiorano in un’atmosfera di sospensione, allo stesso tempo grave e leggera: le loro ampie curve si accostano delicatamente, appena tangenti in un punto, e le due sfumature di verde (colore della vita!) sono messe in risalto dal velo arancio che avvolge Elisabetta. Le due donne sembrano quasi muovere un passo di danza: infatti possiamo notare che i loro piedi sono appena appoggiati a terra ed i loro sguardi si intrecciano intensamente.

## 3. I QUATTRO VOLTI

A questo proposito, ci sorprende la scelta del pittore di inserire un contrappunto, che viene creato da due ancelle che si alternano a Maria ed Elisabetta nella composizione della scena e che nono menzionate nella pagina di Luca. Pontormo ha elaborato un gioco di sguardi molto particolare: quelli delle due cugine, che guardano nel profondo l’una dell’altra, immergendosi nel riconoscimento e nell’emozione di questo abbraccio che rende visibile anche l’incontro dei bambini

che portano in seno. Ma il percorso degli sguardi prosegue nella figura che più ci colpisce, quella della aiutante anziana che si trova in posizione centrale e che ci fissa come emergendo dal fondo della scena, là dove lo scorcio prospettico del muro incrocia un cielo dalle tinte scure. Il ritmo marcato dalla posizione frontale di questa donna viene raddoppiato dalla figura dell'ancella di Maria: ciascuna di queste due aiutanti è evidentemente corrispondente alle due cugine per l'età e per l'abbigliamento. I loro occhi sono fissati su di noi, e sembrano cercarci come accade spesso nei ritratti: ciò che cercano è ciò che vuol fare il dipinto stesso... cioè è come se esse aprissero anche a noi la possibilità di inserirci nel mezzo degli sguardi delle due madri, rendendoci partecipi all'evento della Visitazione!

### **Per approfondire**

La Visitazione di Pontormo è un dipinto molto significativo e ricco di allusioni: esso riprende il tema simbolico del passaggio dalla antica Sinagoga, rappresentata da Elisabetta, alla nuova Chiesa, rappresentata da Maria; secondo qualcuno questa immagine evocava anche l'acceso dibattito religioso e politico circa le istanze di rinnovamento della Chiesa di Roma in relazione alla Riforma protestante; probabilmente vi è attribuito anche un messaggio politico legato alle vicende dei Medici (qui evocato dalle mura fortificate di Firenze messe in evidenza dietro ai personaggi femminili). Comunque sia, al di là dei significati cui rimanda questo capolavoro, ciò che noi qui vediamo ci presenta un incontro, un'accoglienza umanissima in cui si rende visibile e tangibile la presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Questa Maria e questa Elisabetta possono essere per noi madri e sorelle nel riscoprire ciò che Pontormo ci propone con la sua arte raffinata: una meditazione su un saluto, su un incontro, su gesti e sguardi che esprimono in chi visita ed in chi è visitato un senso di benvenuto e la gioia per una presenza.

Vogliamo dunque contemplare questa "Visitazione" lasciandoci accompagnare da Enzo Bianchi, che ha scritto parole che ci sembrano particolarmente in sintonia con questa immagine e con la pagina di Vangelo che gli sta a monte: *"Nella nostra società occidentale... sappiamo per esperienza che non sempre questo atteggiamento nasce spontaneo: l'estemporaneità dell'arrivo, l'abitudine o la diffidenza, oppure l'aspetto ed il comportamento del nuovo arrivato rischiano sovente di indisporci verso la novità. Ma non dimentichiamo che si sceglie di ospitare chi sopraggiunge prima ancora di conoscerlo, prima di valutarlo, prima di discernere perché è venuto. La sua presenza è comunque e sempre "occasione", tempo favorevole, opportunità per vivere il mistero fecondo dell'accoglienza, del riconoscerci capaci di accogliere e della radice di questa capacità: l'essere stati noi, un giorno, a nostra volta accolti, accettati per il fatto stesso di essere venuti all'esistenza. E il saluto di benvenuto introduce l'ospite non solo nella casa, ma nello spazio privilegiato dell'accoglienza: l'ascolto. Si tratta di ascoltare innanzitutto la presenza dell'altro, prima ancora delle sue parole, e cercare di percepire qual è il suo bisogno... Si tratta di ascoltare quello che l'ospite vuole comunicare, e l'ascolto autentico ha sempre una dimensione di obbedienza, quasi di sottomissione... Ora, ascoltare non è mai atteggiamento passivo: l'ascolto è attenzione, è volontà di una presenza che accoglie, e che come tale ha bisogno di molte energie e di grande forza di volontà. Ascoltare è far tacere sé stessi per dare peso, fiducia alla parola dell'altro. L'altro non lo si ascolta mai invano, ma occorre lasciarsi incontrare da lui: ascoltare è ospitare l'altro dentro di noi, ritrarsi per lasciare campo libero anche all'altro. Un ascolto autentico richiede quindi che si rinunci ai pregiudizi... Un'ospitalità di questo tipo, antica quanto il mondo, specialmente nelle società nomadiche e contadine, può sembrare oggi un'utopia: tutto*

*nelle nostre leggi, nei nostri costumi, nella nostra gestione del tempo, dello spazio e della proprietà sembra andare nella direzione opposta. Eppure se saremo capaci di praticarla, a livello individuale e collettivo, ne riceveremo un dono inatteso: quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro mondo interiore, la sua presenza non ci sottrarrà spazio vitale, ma allargherà le nostre stanze ed i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro respiro fino ad abbracciare il mondo intero” (da “La differenza cristiana”, Torino 2006).*

## **Silenzio**

## **Magnificat**

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

## **Padre nostro**